ONORI FUNEBRI

IN MORTE DEL

CO: FRANCESCO CAV. ROTA

PORDENONE
Tip. Antonio Gatti
1870.

ONORI FUNEBRI

IN MORTE DEL

Co: Francesco Cav. Rota

ALLA FAMIGLIA

DEI CONTI ROTA

PER

ATTESTATO DI STIMA ED AFFETTO

QUESTO OPUSCOLO

OFFRONO

——

Alborghetti Dott. Giuseppe
Altan Co: Cav. Francesco
Andriani Pasquale
Bagnariol Luigi
Baldassi Antonio
Barnaba Dott. Domenico
Battiti Alessandro
Bianchi Giuseppe
Bolognini Enrico
Bonisoli Carlo
Bonisoli Paolo
Bragadin Carlo
Bragadin Dott. Alessandro
Bricito Santo
Buliani Giovanni
Cargnelli Antonio
Cargnelli Pietro
Carminati Pietro
Coccolo Gio: Batta
Comedin Pietro
Cortese Guglielmo
Cristofoli Dott. Filippo
Daina Francesco
Daina Nicolò
De Marco Giorgio
De Michieli Antonio
De Michieli Giacomo
De Michieli Michiele
Didan Giuseppe
Fadelli Dott. Antonio
Fadelli Nicolò
Fancello Pietro
Fantuzzi Carlo
Fantuzzi Enrico
Farinatti Gio. Batta
Favero Antonio
Ferrucis Carlo
Ferrucis Valentino
Fiorido Gio. Batta
Franceschinis Girolamo
Frisacco Erasmo
Fugolin Giuseppe
Galvani Alessandro
Gasparotto Dott. Pietro
Gattolini Dott. Gio: Batta
Gattorno Dott. Giuseppe
Gavagnin Santo
Geruzzi Giacomo
Giavedoni Dott. Domenico
Giusti Ferdinando
Giusti Natale
Guardabasso Gio: Batta
Heimann Martino
Iseppi Luigi
Lazzarini Antonio
Lorenzi Giovanni
Lovadina Giuseppe
Lovisatti Bonaventura
Macor Santo
Martinelli Co: Fausto

Masotti Gio. Batta
Menegazzi Giacomo
Menegazzi Sante
Montico Camillo
Montico Zaccaria
Pascal Italico
Pascatti Antonio
Perulli Co: Ernesto
Petracco Dott. Pietro
Piccoli Remigio
Pigatti Andrea
Pittini Luigi
Pittini Prospero
Polo Paolo fu Giuseppe
Puller Pietro
Quartaro Dott. Carlo
Quartaro Giuseppe
Quartaro Pietro
Roncali Co. Giacomo
Rossi Antonio Raimondo
Sambugari Antonio
Salvador Lodovico
Salvador Pietro
Scodellari Giuseppe
Stefanutti Luigi
Suzzi Antonio
Suzzi Pietro
Tami Alessandro
Tami Gio. Batta
Tami Giuseppe
Tami Vincenzo
Tavani Pietro
Tedeschi Dott. Settimo
Tisiotti Antonio
Tomè Giovanni
Tramontini Andrea
Vendramin G. Batta di Vito
Vial Vittorio
Vianello Angelo
Vianello Giacomo
Vizzotto Giuseppe
Zamparo Angelo
Zamparo Giacomo
Zampese Francesco
Zampese Pietro
Zanier Daniele
Zanier Gio. Batta
Zanin Gio. Batta
Zecchini Alfonso
Zuccaro Domenico di Gius.
Zuccaro Enrico
Zuccaro Giacomo
Zuccaro Luigi
Zuliani Luigi
Zuccheri Emilio
Zuccheri Luigi
Zuccheri Dott. Paolo Giunio

Necrologie

STAMPATE NEL GIORNALE D' UDINE DEL GIORNO 29 LUGLIO 1870

Oggi, 28 Luglio, nella florida età di quarantaquattr' anni, morì in San Vito al Tagliamento, il conte FRANCESCO ROTA, vittima di una lunga malattia, ribelle a tutti i soccorsi dell' arte suggeritegli anco da due de' più celebri clinici di Padova e di Bologna, chiamati a consulto. Il lutto della sua casa per tanta sciagura, si confonde con quello del suo paese, che i legami i quali lo stringevano caramente ad essa, non erano di gran pezza maggiori di quelli che lo annodavano al suo luogo natio: gli uni già sacri perchè vincoli di sangue, gli altri non lo erano meno perchè vincoli di gratitudine. Della sua pietà generosa ai poveri bisognosi, della sua liberalità ad ogni occorrenza pubblica, della sua solerzia al servigio

comune quando era Sindaco, della sua gioviale amabilità coi privati, de' suoi puri costumi, che lo rendevano esemplare a tutti, della sua tenerezza verso gli amici, ammirazione verso gli uomini degni, e longanimità con i suoi avversarj, ma inflessibile se lo fossero del proprio paese, non v' è alcuno a cui non ne rimarrà perenne la memoria, poichè coteste doti, molto più se congiunte tra loro, vengono meglio scolpite che dipinte nell' animo de' buoni.

Tale ei fu nella sua piccola terra di San Vito; e nella sua gran patria d' Italia, massimamente allora che più urgeva la necessità di soccorrerla e che i pericoli s' addensavano tremendi, non basta col tentare l' opera; ma col solo desiderarla, noi lo vedemmo per anni e anni infaticabile porsi ne' più gravi cimenti, non col ferro in mano, ch' egli non era soldato, ma coll' oro di cui soprabbondava coll' ospitare patrioti, fulminati da decreti di morte infame, per poi soccorrerli di affrontare nuovamente una morte onorata, e lo vedemmo del pari correre varie volte la penisola per ricevere da maggiori secrete ambasciate, e, non mancandogli mai la lena, nè la prudenza, nè l' accortezza, condurle a termini con gran pro della Patria. Lungi di ostentazione nel compiere questi nobili fatti, e di rammentarne i gravi rischi, egli, come più tardi accadeva di famigliarmente parlarne, si compiaceva dell' occasione propizia degli uni, e sorrideva della terribilità degli altri, perchè chi fa il suo dovere, ad altro non pensa.

Dott. Pierviviano Zecchini.

Alle ore 6 $^1/_2$ del giorno 28 Luglio corr. cessò di esistere in San Vito il Co: Cav. FRANCESCO ROTA, da lunga e penosissima malattia consunto.

Dire delle sue doti, delle rare prerogative del suo ingegno, de' suoi nobilissimi attributi, sia come cittadino in pro della Patria, sia come figlio e fratello nel sacrario della famiglia, è cosa d' altra penna e d' altro momento, non consentita certamente alle poche linee d' un cenno necrologico.

Dirò di lui soltanto, che fu uomo di mente e di cuore.

Benchè di elevata condizione, benchè di coltura distinta non fece mai pompa del suo ingegno e della sua posizione sociale. Avvicinava e s' intratteneva col modesto artista, col povero operajo colla stessa affabilità, colla quale presentavasi all' alta magistratura, alla più elevata aristocrazia.

Francesco Rota, dotato di animo generoso, largheggiò specialmente colla poveraglia; nè mai permise che il suo benefizio umiliasse il beneficato, e che delle sue elargizioni se ne facesse encomio.

Fu patriota egregio. E sino dall' epoca in cui queste Provincie aggiogate al servaggio straniero, venivano dominate colle minacce e colle paure, egli zelante congiurato, lavorava indefesso per la libertà della Patria. Nominato Cavaliere, non pensò mai a fregiarsi il petto del meritato distintivo.

Affabile, cordiale, onesto, intelligente, operoso rifuggiva dalle cariche e dalle ovazioni; e fu soltanto l' amore alla sua Terra che lo indusse a sobbarcarsi alle mansioni di Sindaco di San Vito, e di Consigliere Provinciale.

La sua morte è lutto per il paese, lutto per la provincia intera, lutto, dolore, desolazione, per i parenti, per gli amici, per i poveri.

Domenico Barnaba

Funerale del Co: Francesco Rota

La sera del giorno 30 Luglio, alle ore 6 successero i funerali. Furono tali da dare un imponente dimostrazione dell' alta stima in cui universalmente era tenuto il defunto, del universale compianto suscitato dalla sua fine immatura, dell' affetto grande del popolo Sanvitese per la illustre famiglia dei Rota.

Può dirsi che l' intiero paese accompagnava il feretro. Lo precedeva la Società Operaja, il corpo dei civici Pompieri, la Confraternita, la Banda Cittadina, l' intiero collegio Sacerdotale; lo seguivano tutte le Autorità del paese, anzi l' intiero corpo degli Uffici residenti, Comunale, Commissariale, dell' Agenzia delle Imposte, della Pretura, il Corpo

2

insegnante, e vi si univa anche la Rappresentanza del Municipio e d'altre autorità di Codroipo, oltre ad altri Sindaci del Distretto; indi un immensa sequela di cittadini, un numero infinito di faci, un onda di popolo. — Giammai il paese di S. Vito vide tanta numerosa moltitudine accompagnante un funerale; giammai si videro riuniti nel compianto e nel cordoglio tutti i ceti cittadini, dalla più alta carica regia fino all'umile popolano. Tutti i Negozj del Paese durante i funebri furono chiusi spontaneamente.

Il corteo procedette mesto e in bell'ordine lungo il tragitto, e siccome lo spazio interposto fra il palazzo Rota e la Chiesa non avrebbe bastato a contenerlo, fu necessario farlo distendere per la Contrada Sarpi, per la Contrada Cesarini, pel Corso Levada; e fornite le esequie della Chiesa, l'intiera folla non si contentò di seguire la bara fino al solito limite, cioè fin dove la strada del Camposanto si parte dal Viale della Madonna, ma collo stesso ordine volle accompagnare la salma fino entro il recinto del cimitero, fino al sito della sua ultima dimora.

Quivi la folla, in mezzo a quel campo di croci, ristette mesta e commossa; ella mandava visibilmente il suo ultimo vale all'amato defunto. Ed a pronunziare quest'ultimo vale in nome di tutti, sorsero due egregie voci, quella dell'Avvocato Domenico Barnaba e quella del Geometra Paolo Polo. Dissero essi le virtù invidiate, i meriti peregrini del Defunto, la sua fervente carità di patria,

l' azione precipua da lui avuta nell' immegliamento civile del suo paese. Chiudevano poi con vivi encomii, con parole e voti affettuosi al trapassato, e la folla aderiva romorosa a questi sensi, perchè esprimevano il pensiero di tutti. — Era un popolo intero, che di fronte alle maligne insinuazioni di pochi, enumerava e testimoniava davanti al Giudice Supremo i meriti insigni di quell' anima. — Io che fui del seguito udii durante quei discorsi molti singhiozzi fra la folla che mi circondava, vidi le lagrime sul volto di parecchi; e quelle lagrime mi parvero eloquenti più di qualunque discorso, mi parvero perfino compensatrici dei dolori immeritati, che il defunto aveva sopportato lungo la sua splendida carriera di bene.

G. B. Gattolini

ADDI XXVIII LUGLIO MDCCCLXX
MORTE INESORABILE
TOLSE
NEL IX LUSTRO
IL

NOB. CAV. CO: FRANCESCO ROTA

LASCIANDO INCONSOLABILI I SUOI
E TUTTI

D'ILLUSTRE ONORANDA PROSAPIA
CITTADINO VIRTUOSO
CUORE BENEFICO
MENTE RETTA
COLTIVO' LE SCIENZE LE ARTI PREDILESSE
LOTTO' LA TIRANNIDE DEBELLO' I PREGIUDIZJ
E
SPREZZANDO IRE MALVAGIE ODJ DI PARTE
IL PAESE NATÌO
CON OPERE CIVILI ILLUSTRO'

Alcuni Concittadini

SULLA PORTA DELLA CHIESA

(a destra)

FRANCESCO DEI CONTI ROTA
AL POPOLO DI SAN-VITO
LASCIA
IL RETTAGGIO DI SUE VIRTÙ
ED AI POVERELLI
IL SUO CUORE
CARITATEVOLISSIMO

(a sinistra)

ED IL POPOLO DI SAN-VITO
MANDA IL SUO MESTO SALUTO
AL TROPPO PRESTO RAPITO
CO: FRANCESCO ROTA
E I POVERELLI
PIANGONO DOVUNQUE
DESOLATISSIMI

A. P. S.

(Dalla Gazzetta di Venezia)

SULLA TOMBA

DI FRANCESCO ROTA

CONTE E CAVALIERE ILLUSTRE

LA GRANDE PATRIA ITALIANA

SPARGE I FIORI PIU' ELETTI

CHE SERBA A' SUOI FIGLI PIU' AFFEZIONATI E CARI

GLI AMICI I POVERI I BENEFICATI

I CONTERRANEI TUTTI

VERSANO QUELLE LAGRIME CONCORDI

CHE SONO L' ELOGIO IL PIU' MUTO E IL PIU' ELOQUENTE

LA RELIGIONE DI CRISTO

E DE' SUOI ANTENATI

CHE LO ACCOLSE INFANTE

LO INNAFFIO' SEMPRE DI CARITA' E PIETA'

LO STRINSE INFINE AL SUO SENO

E LO FECE SUO COI SUOI PIU' SACRI CARISMI

EFFONDE

QUELLE BENEDIZIONI

CHE NON SI ESTINGUONO

NELLA DESOLAZIONE DEL CIMITERO

MA RISALGONO PROPIZIE

AL TRONO DI DIO

ORAZIONI FUNEBRI

RECITATE SUL CIMITERO

AL MOMENTO

DELLA TUMULAZIONE

È un triste, dolorosissimo addìo che io vengo a darti, o Francesco Rota, sopra questo lugubre campo seminato di morti, dove fu smossa un ultima zolla, dove fu aperta una fossa recente, per accolgere nel suo breve spazio la tua salma, ospite nuovissima ad accrescere di uno la miriade de' sepolti.

Oh! Francesco! Intorno al tuo feretro sta un intiero paese venuto a darti l'ultimo addio, a pregarti la requie estrema.

Noi tapini! Che siamo mai su' questa terra? Ombre per poco vaganti, cui un soffio di vento annienta, disperde.

E chi osa parlare di felicità durante il breve tragitto?

Oh! Francesco! Quanti, quanti mai non sentirono rimescolarsi nell' anima il verme dell' invidia credendoti felice.

Tu giovane; ricco per largo censo; tu nobile per illustre casato; tu per educazione e coltura distinto, tu riverito per squisitezza di modi, per animo gentile, rispettato per egregio ingegno; per affabilità di carattere, per generosità di sentimenti per patriottico amore per esemplare inclinazione alla carità da tutti onorato, benedetto, non dovevi tu essere l'uomo della felicità l'invidiato da tutti?

Ma non eri tu il figlio di una madre modello, non eri l'affetto incarnato di sorelle e fratelli amorosissimi, di congiunti ed agnati distinti?

E che ti valse tutto ciò, o Francesco? La tua Famiglia, oh la tua Famiglia, col cruccio nel cuore, coll' angoscia la più profonda nelle viscere, ti piange, ti desidera, ti chiama.... inutilmente!

La tua povera Madre, questo angelo di bontà, di carità, fatta segno da qualche tempo alle più atroci sventure, altro non domanda, se non, che una nuova zolla si rialzi su' questo triste campo onde reclinare essa pure la stanca sua testa e riposare con te; non avendo, infelice! la forza di sopportare novelli dolori.

Ecco la felicità; ecco gli oggetti delle nostre invidie d' jeri, trabalzati nel baratro degli affanni, delle lagrime, delle angoscie le più sanguinanti.

Ma perchè, Dio, perchè riversi tu tanta copia di dolori e di traversie su' questa desolata Famiglia?...

Oh perdono! — Negli imperscrutabili decreti della Provvidenza non è lecito discendere ad occhio mortale! —

Nel giorno 2 Agosto 1825, Francesco Rota ebbe i suoi natali in San Vito, dal Co: Lodovico Rota, e dalla Co: Giulia di Porcia.

Ebbe la sua prima educazione in famiglia sotto il vigile sguardo del sapiente suo genitore, e dell' affettuosissima Madre sua.

Imprese quindi il corso degli studj Ginnasiali e Liceali in Udine, dove il suo ingegno cominciò a svilupparsi per modo che i suoi Maestri fecero sin d' allora i più brillanti pronostici sul di lui avvenire.

Sin d' allora egli si mostrò proclive a quelle sode istituzioni che informano lo spirito ad un retto sentire, e sfuggì costantemente a quella frivola benchè seducente educazione, che snerva l' animo, e più tardi produce la rilassatezza dei costumi, la svogliatezza ad ogni impresa, l' apatia di tutto.

Ebbe quindi pochi, ma scelti amici, i quali fatta conoscenza della dolcissima indole sua, presero ad amarlo di quel vero amore che non attecchisce ove non metta le sue radici nella virtù.

Compiuti gli studi Liceali, per vaghezza di estendere le sue cognizioni, e formarsi quel corredo di sane teorie che dovevano più tardi servirgli alla pratica applicazione, si decise ad imprendere lo studio delle legali discipline. E quì ebbe occasione di appurare

ed immegliorare il suo ingegno, coll' apprendimento delle sode massime che costituiscono la base, lo sviluppo, e l'ermeneutica delle civili istituzioni. Dal quale studio egli potè ritrarre il vantaggio di formarsi un criterio rettamente pensatore che gli servì poi di guida nella emissione di giudizj informati alle norme del buon senso e della sana ragione.

Nel tempo stesso però in cui Francesco Rota applicavasi allo studio delle Legislazioni, non preteriva di fornire un' alimento di specie diversa alla sua mente coll' istruirsi nelle storie, nelle lingue, ed in altri rami non meno necessarj per rendere coltivato lo spirito, e condurlo alla altezza dei tempi.

E la storia patria fu quella che maggiormente lo invogliò. Per cui la narrazione delle secolari sventure alle quali soggiacque questa misera Italia, le torture morali e materiali, che le vennero imposte dagli stranieri d'ogni stampo, talmente lo rattristarono, e lo esacerbarono, ch' egli fermò nella sua mente e nell' animo suo il proposito di prestarsi per quanto possibile gli fosse in pro della sua liberazione, gli costasse pure il sacrifizio della vita.

Percorse alternativamente gli studj universitarj a Padova ed a Vienna. Voleva egli con ciò formarsi un idea esatta dei sentimenti, del carattere delle tendenze dei due popoli: schiavo e padrone: oppresso ed oppressore: vittima e carnefice; onde a debito tempo farne suo pro delle preconcette nozioni.

Completo il corso degli studj universitarj, Francesco si ridusse di nuovo nel grembo della Famiglia, fiducioso aspettando il momomento della grande riscossa. — Nè però si tenne neghittoso; che anzi seguitò sempre ne' suoi studj, dando opera a nuove elocubrazioni in materie di botanica, e di agraria.

Così potè applicarsi con zelo indefesso alle migliorie delle sue vaste possidenze; e nella nuova partita si mostrò esperto per modo, che altri, e non pochi, ebbero a prendere per modello le opere da essolui intraprese e condotte a prospere risultanze.

Ma frattanto egli sentiva avvicinarsi il momento della patria rigenerazione; e le di lui aspirazioni si pronunciavano con sempre maggiore energia, di maniera che disposto a dare anche la propria esistenza in olocausto al risorgimento dell' Italica Nazione, assunse il delicato e pericolosissimo incarico di rappresentare il Comitato della nazionale indipendenza per la Provincia del Friuli.

Col dispotismo delle Leggi Austriache in pieno vigore: cogli ergastoli aperti, e coi patiboli alzati per chiunque avesse osato

minare la forma di governo: cogli arghi dai cento occhi, che la polizia di que' giorni sguinzagliava dovunque: col sistema delle denunzie aperte e anonime: collo stato d'assedio e colle leggi marziali sempre all' ordine del giorno, dopo i fatti specialmente del 1848, e del 1859, le nuove mansioni assunte dal Co: Francesco Rota importavano: = gravissimo pericolo di vita, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

Eppure egli le assunse senza esitanza, e guidato dal buon senno, e dalla saggia prudenza adempì fedelissimo al suo mandato.

Risorta la patria, era pur giusta una retribuzione a coloro che si erano con miglior animo prestati per la stessa. E Vittorio Emanuele II.° si ricordò del Co: Francesco Rota, e meritamente lo decorò delle insegne di Cavaliere.

Benchè schivo da cariche, e da onorificenze, pure nell' intendimento di giovare alla sua terra natale ed alla Provincia, Francesco Rota si sobbarcò alle mansioni di Sindaco di San Vito, e di Consigliere Provinciale.

Ne' suoi nuovi ufficj egli seppe comportarsi colla solita abnegazione, colla consueta solerzia, disimpegnandoli dietro i dettami del suo retto criterio, tutelando i diritti del paese, provocando utili istituzioni, e sopratutto largamente sovvenendo ai bisognosi, che a lui, come a padre ricorrevano, colla certezza di non partirsene sconfortati.

Francesco Rota fu uomo di costumi mitissimi, alieno affatto dal menare vanto del suo sapere, e della sua prospera posizione sociale. Amava, e sovveniva di lavoro l'artiere, ispirandogli confidenza: assisteva il povero senza mai far pompa delle sue elargizioni, senza attendere nemmeno la parola, espressione della riconoscenza. Egli s' ispirava al bello ed al buono, che ricercò ansioso ne' suoi molti viaggi, facendone tesoro di utili cognizioni.

Gioviale senza smodatezza, assennato senza orgoglio; modesto senza servilità, non ambì mai elogi, onori; non cercò mai protezioni, non si fece strinsciante mai, per avere il favore dei grandi. In una parola: Francesco Rota fu uomo esemplare per mente e per cuore.

La mattina del 28 Luglio corr. si sentì affannoso, stentato il respiro; pesante il capo, il cuore fortemente convulso. Comprese che la nuovissima ora stava per suonare.

Religioso, e cristiano come egli era, chiese da se stesso un sacerdote, e si conciliò con Dio. Si concentrò indi in una devota rassegnazione.

Ogni farmaco, ogni cura si rese impotente ad arrestare la furia del male che l'opprimeva. — Alle ore 6 e mezza pomeridiane di quel giorno, Francesco Rota esalò l'estremo sospiro! —

Ed ora, che ne resta di lui? Egli è lì sotto quel panno nero.... cadavere silente per l'eternità! —

Addio Francesco! — Che tu non senta almeno i singhiozzi della povera, inferma, poco men che spirante madre tua: che tu non senta i gemiti de' tuoi fratelli desolatissimi, delle sorelle, de' congiunti, degli amici, de' domestici tuoi: che tu non vegga il lutto, la mestizia della casa da cui uscisti poco fa per non rientrarvi mai, mai più!

Addio Francesco! Ascolta invece le benedizioni di tanti poverelli da te largamente sovvenuti; ascolta i voti ed i plausi degli operaj, degli artieri, ai quali fosti sempre propizio di consiglio, di ajuto di appoggio: ascolta la voce di questo popolo numeroso, che spontaneo ti fece scorta riverente all'ultima tua dimora, e ripete sommesso la litania delle tue virtù.

Addio Francesco! — Sulla pietra del Sepolcro, si frangano le ire ed i sinistri giudizj. Il Dio delle misericordie nella sua equa bilancia terrà conto della immensa preponderanza del bene da te operato, e ti avrà assunto al suo bacio, nella gloria de' Cieli.

Domenico Barnaba

Oh! voi che quì concorreste pietosi per quest' ultimo tributo d' estimazione e d' affetto al nostro, ahi troppo presto rapitoci, Conte Francesco Rota, ascoltate una parola su lui prima che il sigillo chiuda la sua tomba.

Attendete o pietosi! chè non saremmo mai troppo pii nel piangere la dipartita di quest' uomo decoro e mente del nostro paese.

Il figlio affettuoso, il tenero fratello, l' amico sincero, il savio consigliere, il pronto soccorritore, l' ottimo cittadino è spento.

Ah ora, ora il crucio del desiderio di lui fa sentire il peso schiacciante di tanto vuoto.

Egli era d' ingegno svegliato, di memoria salda, di giudizio retto. Era vivace nell' intrapresa, era tenace nei propositi, era gentile nei modi. Avea la mente educata a buoni studj, era colto nelle lettere e nelle scienze non era profano.

E tanta copia di pregi era superata da altre virtù eminenti che abbellivano quell' anima; la carità, l' amore di patria.

Ma trasandiamo pure di tenere parola della sua carità, se in lui, nato da quella patriarcale famiglia che il popolo, in uno slancio inspirato di gratitudine la chiama l' albergo dei poveri, che della di lei munificienza sta testimonio un sacro monumento, e la quale

la dio mercè ha vivi dei modelli di pure virtù, se in lui, ripeto la carità fu un retaggio. E noi potremmo tacerne; se già parlano con assai eloquenza il pianto degli orfani, il grido delle vedove il lamento dei poveri infermi.

Ove giova il soffermarsi è sul suo vivo amore di patria, almeno ora che la sua modestia più non c'impone il silenzio.

Nei dì che la manifestazione di questo sentimento era delitto, egl'era addetto al Comitato veneto d'emigrazione. Sì, anche egli fra il ristretto numero dei magnanimi, teneva desto in queste provincie il fuoco sacro dell'amore di patria, e lo infondeva nei timidi, lo ravvivava nei tiepidi.

E quando l'ora della riscossa stava per suonare ei percorreva infaticato la provincia, incitando i nostri giovani generosi a volare tra le file dell'esercito redentore di queste contrade, e ad essi era guida nei primi passi e largo sovvenitore.

Fu esso che sfidando la vigile polizia del governo straniero e la sua tremenda vendetta, ebbe il coraggio di ricettare uffiziali italiani prigionieri sfuggiti dalle mani dell'Austria.

Fu esso che invaso da questo santo amore, nè temendo il pericolo sebben presentissimo, andò raccogliendo da tutte le Deputazioni comunali di questi dintorni le proteste contro la dominazione tedesca ed i voti d'annessione all'Italia.

Esso infine che sotto l'occhio dello sgherro andò raccogliendo in questi paesi l'obolo offerto dall'Italia per innalzare un monumento di gratitudine al grande Cavour.

Quando il sole della libertà s'innalzò a rallegrare l'orizzonte anche di questi paesi, egli si sobbarcò volonteroso all'incarico allora gravosissimo di Sindaco. Salito su' questo seggio egli potè mostrare viemeglio i pregi della sua mente e del suo cuore, e noi abbiamo potuto riconoscere quanto del bene del paese ci fosse fautore zelante e costante.

Esso diede tosto vita ad utili istituzioni, ideò e spinse alacre molti lavori che riescirono d'utilità e d'abbellimento, fondò un più comodo edifizio per le scuole maschili, e compì un'altro istituto d'educazione.

Altro istituto d'educazione!... Parola fatale che ci conduce a meditare sull'amara derisione cui andiamo soggetti nell'avvicendarsi delle nostre azioni.

La misconoscenza d'alcuni sul vantaggio di quest'opera, per la quale egli dovea a buon diritto sperare, in preferenza di qua-

lunque altra di aver ben meritato dal suo paese, gli sarebbe piombata troppo crudele nel cuore se, lui avventurato, per altezza d'animo non gli fosse stato costume il fare il bene perchè bene, senza aspettarsi in compenso neppure l'altrui riconoscenza.

Il dono ottenuto dal Comune mercè di lui, è indiscutibilmente un grande interesse e lo sarà più ancora. Il giustificare la fatta domanda coll'uso almeno di una parte di questo dono condizionato era un dovere imprescindibile.

Eppure a fronte di tutto ciò, incredibile a dirsi, quest'opera fu da alcuni sebben pochi avversata, ed accanitamente avversata a tale, che onde non venisse compiuta, il nostro lagrimato Conte Francesco Rota venne circuito per irretirlo, venne minacciato per sgomentarlo.

Ma buono per noi ch'egli, uomo giusto e di tenaci propositi, evitò il laccio dell'astuto, sprezzò la minaccia del tristo, e forte in sua coscienza di fare il bene del paese senza portar danno, nè incomodo ad alcuno (e il fatto ora lo conferma) tenne saldo e portò a termine quest'opera a nostro vantaggio, e a suo onore.

La santità del luogo e la solennità dell'ora m'impedirebbero di profferire parole non consonanti alla pietà da cui voi siete compresi, dal dire come la lotta testè ricordata si possa sospettare non essere stata lotta d'opinioni e di principj avvegnacchè gli avversarj continuarono anche a fatto compiuto a comportarsi astiosamente col compianto Co: Francesco; ma mi v'induce a parlare la speranza che col mostrare nuda la verità, gli ignoranti, i quali non sanno ciò che fanno e vengono adoperati come mezzo, possano trarne profitto.

E quindi, lo dico franco, che di recente fu condotto questo pecorame, innocentemente nocente, sta pur bene il dirlo, fu condotto a chiudere sulla faccia di quest'uomo tanto benemerito la porta di quella sala ove, e pella sua virtù e pe' suoi lumi, e per il suo censo e per la sua posizione, era giustizia vi fosse; e come ciò non bastasse s'ebbe il cattivo genio di dare all'esclusione l'aspetto d'insulto, nominando invece un suo dipendente.

Ed ecco ancora una delle tante delusioni che travagliano la vita il vedere l'albero della libertà venire sfruttato dall'ultimo venuto, mentre chi lo coltivò con amore viene frustrato e frustato.

Alcuni degli avversarj se anco accaniti ma non sordi alla pietà, non concorsero nel villano insulto ora accennato, ed il loro numero, sia pur ringraziato il cielo, lo si vede stremato di molto

quando si contino i soli tristi che perseguitano col loro odio fino oltre la tomba.

Morte indomita gira cieca la falce, e cadono le vite tosto sbocciate, cadono le vite rigogliose, spesso è salva la cadente curvata sulla fossa. Questo fatto che si ripete tutto giorno, se anco possa apparirci uno scherno della morte, sta nell' ordine delle leggi di natura; è un effetto che sorte necessariamente da una causa preesistente occulta al nostro sguardo. L' uomo savio, sia esso od altri colpito dalla sciagura, innalza la mente a Dio ed esclama: sia fatta la tua volontà com' in cielo così in terra, e a questa volontà umile si rassegna. Ma l' iniquo quando la sciagura colpisce chi odia non si ferma lì, esso vuole sindacare gl' imperscrutabili suoi voleri per dirlo complice della propria nequizia. — E se è sempre doloroso l'udire quando si tratta di sciagure che colpiscono una persona, l' udire Dio fece questo per questo, quanta amarezza non si proverà nell' udir ripetere la folle sentenza da un ministro di *Colui che volentier perdona?*

Oh lasciamo, lasciamo tanta lordura, e rivogliamo la nostra mente all' avello ancora aperto che sta per chiudere eternalmente tanto tesoro d' affetti, e su esso ispiriamoci. — Non è muta questa tomba se l' angelo del dolore che vi aleggia d' intorno tocca colle sue piume i nostri cuori e vi suscita in essi un vivo amore che si sposa alla fede. Non è muta questa tomba se così ci costringe a credere alla comunione delle anime perchè possiamo con dolce effusione inviare a lui che tanto abbiamo amato e stimato questo novissimo vale, e perchè non sia disperata la fervida preghiera che a Lui cittadino del cielo, inalziamo di vegliare anche da là al nostro bene come ha vegliato in questa terra d' esilio. Ed ora nel separarci ripetiamo vale o Francesco vale, e facciamo sacramento di tenere mai sempre la memoria della sua vita ispiratrice della nostra.

P. Polo

PROVINCIA DEL FRIULI
MUNICIPIO DI CODROIPO
N. 1147

Alla Nob. Famiglia dei Signori Co: Rota

in S. Vito al Tagliamento

Con profondo dolore apprese oggi il Municipio la irreparabile perdita che questa Illustre Famiglia fece per la morte del tanto Benemerito, Patriota ed Ottimo Cittadino Co: Francesco.

Le relazioni d'intimo affetto che legano il Paese di Codroipo all'Ill. Famiglia dei Co: Rota, le continue beneficenze che sotto ogni forma si ricevono in Comune da questo Casato, impongono non solo il dovere della gratitudine ma il preciso obbligo di cogliere ogni opportunità onde esternare a questa Nob. Famiglia i sentimenti di venerazione dell'intiero popolo.

Egli è quindi che con la più sentita espansione d'animo il Municipio interpretando il comune pensiero, invia a rappresentarlo negli onori Funebri i Signori Dott. Giovanni Castellani e Giuseppe Ballico.

L'Illustre Famiglia accetti in questa circostanza le sincere lagrime anche del sottoscritto

IL SINDACO
E. ZUZZI.